

28 agosto 1985

## AGOSTINO E MONICA

Due nomi che, natura e grazia, hanno legato e gli uomini hanno ricordato sempre insieme. Questo ricordo si fa più vivo all'approssimarsi del XVI centenario della conversione dell'uno (luglio-agosto 386) e della morte dell'altra (ottobre 387).

Agostino è inseparabile da Monica e Monica da Agostino. Il figlio aveva ricevuto da sua madre non solo la vita (13 novembre 354), ma ne aveva ereditato anche l'animo e il carattere. Chi lo guarda da vicino non può non scorgervi i tratti che distinguono e nobilitano Monica: intelligenza acuta, volontà forte e decisa, fede intrepida, sentimento religioso profondo fino alla commozione e alle lacrime, predisposizione alla mistica; bontà e amabilità, ma anche sdegno contro il male e capacità di decisioni ferme e ardite.

« Mi aveva raggiunto mia madre, scrive Agostino, che, forte della sua pietà, m'inseguì per terra e per mare, traendo sicurezza da te in ogni pericolo. Così anche nei fortunali marini confortava gli stessi marinai, da cui abitualmente chi attraversa per la prima volta gli abissi riceve conforto nella sua paura, promettendo loro un arrivo sicuro alla meta» (*Confess.* 6, 1, 1).

Sul piano della grazia Agostino doveva a sua madre il dono del ritorno alla fede cattolica. Egli lo riconosce ripetutamente con commossa gratitudine. «C'era con noi mia madre, ai cui meriti spetta, come credo, tutto quello che sto vivendo» (*De b. vita* 1, 6). Ed ancora: «Io credo senza incertezze e affermo che per le tue preghiere, (madre), Dio mi ha concesso l'intenzione di non preporre, non volere, non pensare, non amare altro che il raggiungimento della verità» (*De ord.* 2, 20, 52). E verso la fine della vita: «Ciò che in quei libri (le *Confessioni* ho raccontato della mia conversione a quella fede, che con mirabile loquacità, degna di un pazzo furioso, dilaniavo, non ricordate forse che l'ho raccontato in modo da dimostrare che la mia

salvezza fu concessa alle lacrime sincere che tutti i giorni mia madre versava?» (*De d. persev.* 20, 53).

In realtà Monica, quando vide il suo Agostino diventato manicheo e fiero anticattolico – contestava aspramente la dottrina della Chiesa senza conoscerla –, comprese che la sua missione era quella di generarlo di nuovo, questa volta alla grazia, nel dolore e nelle lacrime.

Abbracciò questa difficile missione e la portò a termine con intrepida costanza. Agostino aveva abbandonato la fede di sua madre in pochi giorni – non più di una settimana –, ma per ritrovarla ci vollero molti anni, non meno di 14. Più precisamente: durante nove anni ebbe fiducia che i manichei mantenessero le promesse fatte (*Confess.* 4, 1, 1), quella soprattutto di condurlo alla sapienza senza la fede; altri cinque ce ne vollero per risalire dal fondo dello scetticismo, dov'era caduto dopo la delusione manichea, per disfare i falsi dilemmi che aveva creato, per superare lo scetticismo, il razionalismo, il materialismo, il naturalismo – tanti gli errori in cui realmente era incappato – e giungere a riconoscere in Cristo e nella Chiesa quel *culmen auctaritatis lumenque rationis* (*Ep.* 118, 32) che assicura la verità e conduce alla salvezza.

In tutto questo lungo cammino Monica, dopo un istante di smarrimento per cui non volle riceverlo in casa quando tornò laureato ma manicheo, gli fu sempre a fianco – a Tagaste, a Cartagine, a Milano –, discreta ma non inattiva, impegnata nella preghiera, nelle faccende domestiche – si pensi alla presenza del piccolo Adeodato –, nel procurare la gioia del figlio che non poteva vedere mai triste (*De cura p. m. ger.* 16), nello spiare e suggerire incontri, senza grande successo in verità (*Confess.* 3, 12, 21), che potessero illuminarlo.

Pur supplicando ogni giorno il Signore con gemiti inenarrabili per il ritorno di lui alla fede, acquisì la convinzione che sarebbe effettivamente tornato: aveva interpretato in questa forma un sogno (*Confess.* 3, 11, 19) e le parole d'un vescovo che, per troncargli le sue insistenze di parlare con Agostino, le aveva detto: «Vattene, possa tu aver vita lunga come è vero che il figlio di tante lacrime non può perire» (*Confess.* 3, 12, 28). Quando a Milano gli annunciò che non era più manicheo anche se non era ancora cristiano cattolico, «non sussulta di

gioia come alla notizia d'un avvenimento improvviso: da tempo era tranquilla su questo» (*Confess.* 6, 1, 1).

Ma la sospirata notizia tardava a venire. Monica si fece più attenta e moltiplicò le sue preghiere. Arrivò infatti dopo un anno o poco più, tanto fu il tempo che ci volle affinché Agostino, tra contrasti e ondeggiamenti, passasse dall'aperta condanna del manicheismo all'approvazione consapevole e piena della fede cattolica e alla decisione sofferta e drammatica di abbandonare ogni speranza terrena, anche quella della famiglia, e consacrarsi alla ricerca della sapienza. Ecco come nella descrizione del figlio, Monica accolse la grande notizia: «Ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce, le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E cominciò a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo. Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti» (*Confess.* 8, 12, 30).

Ho scritto altrove e ripeto qui: «questo incontro tra il figlio che narra con serena fermezza l'accaduto, e la madre che l'ascolta con trionfante letizia, è un momento dei più ricchi e dei più fecondi nella storia spirituale della cristianità: termina con esso una grande missione e ne comincia un'altra più grande; termina la missione di Monica, la mamma che salva, e comincia quella di Agostino, l'amante della sapienza, il difensore intrepido della fede cattolica, lo scrutatore profondo dei misteri di Dio» (Sant'Agostino, *Mia Madre* P.B.A. 3, Città Nuova 1984).

Dopo questo incontro, per il quale aveva pregato e pianto per 14 anni, Monica considerò terminata la sua missione, e con essa la ragione stessa della sua vita: «Le mie speranze sulla terra sono ormai esaurite», dirà al figlio poco prima di morire ad Ostia Tiberina, «cosa faccio qui?» (*Confess.* 9, 10, 26). Eppure oltre ad Agostino, lascia un altro figlio, Navigio, che era lì vicino al suo letto, e in Africa, una figlia, di cui ignoriamo il nome.

Sepolta sua madre e passati alcuni mesi a Roma per studiare la vita ecclesiale e l'organizzazione monastica, Agostino tornò in Africa, da dove non uscì più, e continuò l'opera di approfondimento e di difesa della fede cattolica incominciate in Italia, portando nel cuore (e sulle

labbra) – luce, conforto e sprone – il nome di Monica, a cui, lasciando da parte per la fretta tante notizie che a lui premeva di narrare e a noi interessava di sapere, eresse nelle sue *Confessioni* un monumento imperituro.

AGOSTINO TRAPÈ

*Da L'Osservatore Romano*